

**Davide Girardi (2012). *Gioventù 'corte'. Giovani adulti di origine straniera*. Milano: FrancoAngeli; pp. 222; isbn: 9788856849202; €28.**

La collana in cui è inserito il volume tratta i percorsi di cittadinanza che hanno come attori gli immigrati. È, tuttavia, indispensabile andare oltre le descrizioni spesso superficiali che vengono fatte dai mezzi d'informazione. L'immigrazione è stata per molto tempo studiata come qualcosa di estraneo alla società che accoglie gli immigrati e poco si sa in particolare dei giovani, della loro condizione in un periodo di crisi, dei loro percorsi biografici accomunabili a quelli dei giovani italiani. I giovani di origine straniera conservano la "memoria corta" di radici culturali dei Paesi di origine o più esattamente della memoria trasmessa loro dai genitori (prima generazione), vivono dentro la società italiana, non come ospiti che dovranno ripartire ma – con parole di Simmel – "come stranieri che vengono per restare".

Davide Girardi inizia con la definizione di *funzione specchio* alla quale attribuisce la funzione di guida al suo lavoro che punta alla conoscenza e quindi alla comprensione del percorso di inserimento nella società italiana di giovani stranieri. L'autore non è interessato alle generazioni, non sono infatti queste la cornice entro cui colloca i giovani intervistati, bensì la loro situazione di percorso verso l'età adulta che inizia con l'entrata nel mondo del lavoro una volta finita la frequenza scolastica.

Il libro si impenna sulla ricerca dell'intreccio, tra dimensione societaria e dimensione soggettiva, che porta all'integrazione di giovani marocchini e rumeni nella società italiana. La ricerca si basa su un approccio di coorte che dovrebbe consentire di osservare quanto il percorso scolastico, effettuato nella scuola italiana, offra agli immigrati risorse di vario tipo. L'autore assume un atteggiamento critico verso le teorie; considera la biunivocità, dell'interazione tra soggetto e contesto, con la quale intende la costruzione di fenomeni indipendenti ed è attento alla struttura che non è assimilata a un vincolo, ma è sempre vincolante e allo stesso tempo abilitante. Girardi considera importante «la necessità di tenere assieme acquisizione (agency) e struttura; acquisizione e iscrizione per leggere la pluriforme esperienza migratoria e rifuggire la contrapposizione tra soggettivismo e strutturalismo (p. 17)».

Tale situazione è seguita sia dai fautori di una sostanziale revisione della sfera pubblica delle società pluriculturali sia dai fautori della cittadinanza come "minima regola giusta" da cui sviluppare forme di riconoscimento che contemperino soggettività e riconoscimento dell'appartenenza. Le migrazioni, infatti, rendono possibili la «costellazione post-nazionale e danno adito a pressanti domande ma su una paritaria interazione tra istanze plurali (p. 18)», istanze che sono tipiche dei sistemi sociali contemporanei divenuti più complessi, ma non per questo meno fondati sulla comunicazione e sulla fiducia.

L'autore analizza le coorti scolastiche e quindi intreccia le dimensioni societaria e quella soggettiva perché il *focus* non è più centrato all'interno delle istituzioni scolastiche, ma nel mondo della vita quotidiana. Si pensi, a tal proposito, quanto è importante nelle coorti che formano le nuove generazioni avere frequentato le stesse scuole, letto gli stessi libri, visto gli stessi film, ascoltato la stessa musica: per tutta la vita questi aspetti della socializzazione restano un legame "generazionale" e quindi condiviso e mantenuto vivo nel tempo.

Questi giovani sono giovani-adulti, hanno vent'anni e costituiscono la coorte di età esaminata dall'autore un *focus* strategico perché di essa viene considerato il *capitale sociale* soggettivamente disponibile del quale si può osservare la portata. Tale *capitale sociale* riflette intrinsecamente la relazione agency- struttura e questa sua peculiarità si dimostra centrale ai fini dell'impianto d'indagine adottato: al benessere relazionale, infatti, soggiace «la possibilità di essere parte di relazioni significative ai fini della percezione inclusione/esclusione sociale (p. 18)».

Il lavoro è l'elemento di sintesi tra la condizione di giovane-adulto e quella di persone di origine straniera. Molto meno si sa di ciò che succede in quell'ambito sociale costituito dal mondo del lavoro (come per esempio la riuscita economica, l'autorealizzazione e l'esercizio del diritto di cittadinanza). Nasce quindi la doppia esigenza di comprendere se e come le coorti di origine straniera siano in grado di inserirsi nel tessuto economico, sociale e culturale; se la società italiana valorizzi la presenza di giovani adulti attraverso il lavoro qualificato, dignitoso e aperto alla mobilità sociale, indipendentemente dalle differenze culturali e religiose.

La ricerca che viene presentata nel volume, molto articolata e particolareggiata sulla quale non mi soffermo, riguarda due nazionalità molto presenti nel Veneto: Rumena e Marocchina oltre a quella italiana. Importante è stato tener presente che tra i giovani italiani e quelli provenienti da altri Paesi c'è una prossimità materiale che, assieme ai diversi atteggiamenti culturali, morali e religiosi dimostrano l'importanza complessiva del fattore culturale: si può dire, infatti, che si è al punto in cui non c'è più un indistinto "loro" e neppure un indistinto "noi". Si può presumere che tutti questi giovani abbiamo maturato aspettative simili. Le risposte, che sono una traduzione delle esperienze migratorie individuali, sono anche 'debitrici' al percorso che i due gruppi nazionali hanno effettuato nel loro processo di inserimento nella società italiana.

Il dipanarsi della lettura dei risultati comprende quattro capitoli e ci offre la possibilità di comprendere i processi di inclusione e di esclusione esperiti e percepiti dai giovani 'stranieri' durante la transizione alla vita adulta e al suo consolidamento. L'età adulta è caratterizzata da cinque eventi identificabili con l'uscita dal sistema scolastico; l'ingresso nel mondo del lavoro; l'uscita dalla famiglia di origine; la formazione della prima unione matrimoniale e la nascita del primo figlio. Tutto ciò con periodizzazioni riscontabili nell'area mediterranea.

I capitoli del libro riguardano l'aspetto lavorativo; la dimensione dei consumi; le relazioni amicali e la dimensione etico-morale.

Nel primo capitolo uno dei risultati, che ho trovato particolarmente interessante, consiste nel fatto che i rumeni dichiarano di lavorare con altri rumeni (41%) mentre solo il 23% dei marocchini dichiara di lavorare con persone della stessa nazionalità, anzi questi ultimi nel 57% dichiara di lavorare con persone di molte na-

zionalità contro il 36% dei rumeni. Per i rumeni l'entrata nel mondo del lavoro è agevolata dalle reti di connazionali, mentre per i marocchini l'aiuto è più di tipo parentale. Tale situazione mi ha riportato alla mente l'emigrazione degli italiani negli Stati Uniti che andavano ad abitare nelle stesse città in cui vivevano i compaesani (più che non i connazionali) in modo tale da costituire piccole comunità di mutuo aiuto. Se la dimensione del lavoro è molto importante, altrettanto importante è lo spazio del consumo: guadagnare significa non collocarsi entro la cerchia dei baumaniani "consumatori difettosi" che sono e restano sempre ai margini della società. È il lavoro che offre la possibilità di accedere ai consumi. L'autore studia la propensione all'indebitamento, quella all'acquisto di prodotti d'élite o all'acquisto non solo ciò di cui si ha necessità, ma anche di qualche "oggetto del desiderio".

Il capitolo riguardante la partecipazione alle relazioni amicali analizza le condizioni di mutamento, le persistenze nelle strutture e le rappresentazioni delle relazioni di intimità. Questa parte viene suddivisa in relazioni amicali, partecipazione alle associazioni, composizione delle reti amicali, luoghi dell'incontro con gli amici, riconfigurazioni familiari e relazioni di genere. Per quanto riguarda la dimensione religiosa, oggetto del cap. 4, la presenza degli stranieri in Italia ha contribuito a far emergere nuovi attori socio religiosi nella sfera pubblica, nuovi perché diversi da quelli tradizionali di matrice cattolica. La pluralizzazione degli universi di significato non si costruisce solo come il portato distintivo dei fenomeni migratori, ma assume rilevanza primaria nell'ambito del crescente pluralismo culturale ed è collegata al processo di individualizzazione: la rimodulazione dell'esperienza soggettiva e la sua crescente autonomia di fronte alla proposta istituzionale, infatti, definiscono oggi l'ambito delle credenze senza un'appartenenza necessaria.

Infine, è molto interessante come l'autore discute i suoi risultati evidenziando la condizione dell'emigrato (ma talvolta anche dei giovani italiani) che è data da uno "spazio stretto" correlato però da uno "sguardo lungo": la condizione giovanile, dei giovani adulti risulta molto simile tra i due gruppi di immigrati e quella dei giovani italiani. Guardando lontano gli immigrati mettono in tensione l'autonomia individuale e quella sociale. Ciò che è stato rilevato non è ciò che ci si sarebbe aspettati, ma ciò che è, cioè lo spazio del desiderio di ciò che si fa e di ciò che si desidererebbe fare. In questo "sguardo lungo" i giovani italiani e quelli marocchini e rumeni si assomigliano. Il lavoro è importante specialmente per i giovani-adulti perché è una risorsa indispensabile per l'autonomia individuale e sociale e per avere gli strumenti adatti a esplorare i sentieri della cittadinanza.

Lo studio del segmento di popolazione composto da chi ha frequentato la scuola in Italia costituisce una "generazione ponte" (p. 171) di giovani di origine straniera che si avvicinano ai coetanei italiani. È, quindi, utile analizzare non solo le differenze, ma anche gli elementi di vicinanza e tener conto, come scrive spesso l'autore, con un'espressione cautelativa, che il campione è abbastanza limitato.

Gli intervistati immigrati vengono definiti *gioventù corta* a causa di diverse evidenze prese dai risultati acquisiti e quelle riferite ai giovani adulti: i giovani di nazionalità italiana sono "più giovani che adulti" rispetto alla medesima fase del corso di vita dei giovani di altre nazionalità, anche se entrando nel mondo del lavoro hanno sperimentato la vita adulta. Parafrasando la "gioventù lunga" di questi ultimi,

la gioventù corta definisce per differenza ciò «che si è intravisto quale filo conduttore nella lunga sequenza di riflessioni in merito ai diversi ambiti di esperienza (p. 179)».

La gioventù è considerata una condizione di chi non ha ancora assunto i ruoli propri della vita adulta. La gioventù dei giovani intervistati è *corta* perché la loro tale periodo della vita è servito per salire il gradino che li porta alla condizione adulta. Quel gradino è corto, il passo per salirlo è contemporaneamente individuale e sociale. Il passaggio all'età adulta comporta cambiamenti, ma il mutamento che dà il via si declina in modo plurale. Questo passaggio vale per tutti (italiani, rumeni e marocchini) e ciò che li accomuna è l'essere usciti dalla fase giovanile ed essere entrati nella fase adulta. La gioventù è una fase molto breve della vita (a prescindere dall'età). Ciò che accomuna i giovani-adulti, "più adulti che giovani", ma non solo, è il desiderio di lavorare, ma non di fare un lavoro qualunque, di comprare, ma non solo quello che serve, la casa è affidata alla doppia presenza delle donne, negli amici si cerca il benessere relazionale e si sceglie un insieme di traiettorie morali composite.

L'autore osserva che la nazionalità, come tale, intesa cioè come elemento discriminatorio, non basta perché il disegno che porta all'interazione è molto complesso. Tanti giovani stanno diventando italiani, stanno integrandosi, importante in questo momento è la loro condizione materiale e il loro grado di legittimazione sociale. La *gioventù corta* colpisce i giovani di origine non italiana che, come già detto sono più adulti e meno giovani di quanto lo siano i loro coetanei italiani. L'integrazione è fautrice di un duplice cambiamento in chi è "venuto per restare" e in chi era già presente. Quando gli studi sull'immigrazione avranno come soggetti di studio la "terza generazione" si assisterà a un avvicinamento molto forte che farà scomparire le nazionalità di origine e ci farà dire con Margaret Mead "gli americani (leggi gli italiani) sono sempre di terza generazione"!

La società è in continuo cambiamento non solo perché intervengono le immigrazioni di periodo in periodo, ma anche perché le generazioni si susseguono e quelle giovanili introducono costantemente cambiamenti rispetto alle generazioni precedenti. Si pensa sempre alla stabilità, ma nella società è il mutamento che prevale sulla stabilità che può essere considerata come un singolo fotogramma che racconta solo un attimo di un lungo film. Piagetianamente si può affermare che "il tutto sociale" non è un insieme di elementi già dati né di elementi nuovi, ma un insieme di rapporti ciascuno dei quali ingenera, in quanto rapporto, una trasformazione nei termini che collega. La totalità è concepita come un sistema di interazioni che modificano gli individui siano essi di un'unica nazionalità sia di nazionalità differenti. I loro rapporti sono sempre causa di mutamento. Con il sociologo francese Touraine concordiamo sul fatto che la società che non riconosce la diversità è una dittatura (e la dittatura non c'entra con l'immigrazione) che imporrebbe ai suoi membri l'omogeneità e d'altra parte una società senza uguaglianza riporterebbe all'ordine gerarchico dell'epoca pre-moderna. Diversità e uguaglianza non sono tra loro contraddittorie ma addirittura inseparabili. Questo libro ci aiuta a capire molto di una situazione che spesso viene mostrata solo come uno dei rischi della post-modernità e non come una delle ricchezze che essa può offrirci.

*Mariselda Tessarolo* (Università di Padova)